



CICLONE IDAI IN MOZAMBICO: LA RISPOSTA DI UNA COMUNITÀ

Il ciclone Idai ha provocato gravi conseguenze sulla popolazione della città di Beira, dalla distruzione di case ai danni alla produzione agricola. In questo contesto si è rivelata efficace la risposta che Cuamm ha organizzato sfruttando la rete dei gruppi comunitari: già attivi a livello assistenziale, in occasione del ciclone hanno portato assistenza alla popolazione, permettendo il passaggio di informazioni e la segnalazione di emergenze.

TESTO DI / ANDREA ATZORI / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Nella notte tra il 14 e il 15 marzo 2019, il ciclone tropicale IDAI si è abbattuto sulla città di Beira, capoluogo della Provincia di Sofala, nel Mozambico centrale, con gravi conseguenze per la popolazione locale di circa 600.000 persone. Circa 239.682 abitazioni sono state distrutte o gravemente danneggiate e sono circa 142.327 gli sfollati che sono stati alloggiati in campi appositamente adibiti.

Nelle prime fasi dell'emergenza sono stati identificati quattro principali danni diretti:

- 1)** Distruzione e interruzione dell'approvvigionamento idrico, oltre al grave danno causato alle strutture igienico-sanitarie con la prevalenza di acqua non potabile: situazioni che hanno messo la popolazione a rischio di contrarre malattie trasmesse dall'acqua (come ad esempio il colera).
- 2)** Distruzione di case e perdita di proprietà personali e di beni non alimentari, oltre al danno materiale. Questo espone la popolazione alla possibilità di venire sfollata a tempo indeterminato e ad un accresciuto rischio per la propria sicurezza, in particolare per le fasce di popolazione più esposte come donne e bambini.
- 3)** Danni causati alle strutture sanitarie, inclusa la perdita di materiali e forniture. Secondo le autorità locali, almeno 24 unità sanitarie sarebbero state colpite nelle province di Sofala, Manica, Zambezia e Inhambane. Questa situazione ha creato l'interruzione dei servizi sanitari sia per casi acuti che per casi cronici o in trattamento di medio lungo termine (es. TB e HIV).
- 4)** Danni alla produzione agricola, nell'immediato con la perdita del raccolto che determina una carenza di alimenti sul mercato locale e nel medio lungo termine con danni al substrato agricolo e potenziale danno / riduzione della produzione agricola per i prossimi raccolti.

LA RISPOSTA UMANITARIA E COMUNITARIA

Nei primi giorni dopo il ciclone si è attivata la risposta umanitaria internazionale con invio di materiale e squadre d'emergenza provenienti da tutto il mondo, avendo però come unica porta d'accesso l'aeroporto di Beira. Con l'accumularsi di materiali e personale, diventava fondamentale identificare modalità per raggiungere in modo capillare le popolazioni colpite dal ciclone e distribuire in maniera efficiente gli aiuti. Nella prima fase del-

l'emergenza, le persone si trovavano bloccate ancora nelle loro abitazioni (spesso danneggiate) o nei campi di accoglienza. Per questa ragione l'intervento di Medici con l'Africa Cuamm si è focalizzato nel riattivare i gruppi comunitari: Kuplumussana, Anandjira e AGS (Associação Geração Saudavel).

Questi gruppi, anch'essi colpiti dal ciclone, collaborano da tempo con il Cuamm in un programma di educazione, counselling, test e supporto di pazienti HIV positivi.

Grazie alla loro conoscenza della città, alla capacità di raggiungere le persone e identificare le situazioni di stress, si sono dimostrati "reti" ideali per rispondere ai bisogni della popolazione in tempi brevi e in modo efficiente.

Per questa ragione, in una prima fase, i gruppi comunitari sono stati riattivati mettendo in sicurezza i loro uffici, consegnando loro beni di prima necessità per il loro sostentamento e fornendo mezzi di comunicazione. Successivamente, nell'arco di 48 ore, insieme alle autorità sanitarie locali e in coordinamento con l'unità nazionale di risposta umanitaria è stato sviluppato un corso intensivo su WASH, nutrizione, potabilizzazione dell'acqua e supporto psico-sociale ai minori e alle famiglie.

A seguito della formazione, ogni attivista ha poi ricevuto un kit (poster educativi, materiale per raccogliere dati, materiale monouso ecc.) e un piano di lavoro supervisionato da un coordinatore.

UN SERVIZIO EXTRA-ORDINARIO CHE HA PERMESSO DI GARANTIRE ANCHE L'ORDINARIO

L'intervento ha permesso di inviare nelle comunità 143 attivisti (Kuplumussana 32, Anandjira 70 e AGS 41) che nei primissimi giorni della risposta umanitaria sono stati in grado di garantire i servizi HIV alle persone sieropositive ma anche di raggiungere le persone colpite dal ciclone casa per casa e nei campi di accoglienza: hanno fornito attività di prevenzione e identificato casi di colera, casi con minori a rischio e famiglie con bisogni immediati, con conseguente consegna di kit umanitari di base.

Oltre alla città di Beira, pochi giorni dopo, lo stesso schema è stato utilizzato nei distretti rurali di Dondo e Nhamatanda dove sono stati formati e inviati sul campo 94 attivisti.

Nel periodo che decorre dal giorno del ciclone al mese di giugno gli attivisti sono stati in grado di raggiungere 45.874 famiglie nella



COSTRUIRE COMUNITÀ RESILIENTI

Non solo infrastrutture, strade, attenzione a case ma anche investimento in risorse umane perché si creino comunità preparate ad affrontare i sempre più intensi disastri del clima e capaci di rispondere alle emergenze. Solo dalla sinergia di questi due aspetti può nascere una risposta efficace alle crisi. Una riflessione sul ciclone Idai in Mozambico.

TESTO DI / ANDREA ATZORI / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Era il 14 marzo quando il ciclone Idai ha travolto il Mozambico. Con un vento che soffiava a 195 km/h e una pioggia di grande intensità, il ciclone ha provocato inondazioni e frane, devastando raccolti, strade e anche la vita di milioni di persone. La città più colpita è stata Beira, con circa l'80% di abitazioni private e strutture pubbliche andate distrutte.

La popolazione di Beira, abituata alle forti piogge, credeva Idai fosse "solo" una delle tante forti piogge stagionali. Purtroppo però non era così e le ragioni sono molte:

- L'aumento delle temperature medie ha creato un accumulo eccessivo di pioggia che è stato trattenuto dalle nubi e poi riversato in modo torrenziale. In pochi giorni si è registrata la quantità di pioggia che normalmente cade in un anno;
- la regione aveva sofferto la siccità negli ultimi anni e per questo il terreno era inaridito, non riuscendo pertanto ad assorbire l'acqua piovana e facendo aumentare la portata delle inondazioni;
- Il livello del mare salito negli ultimi anni aumenta il rischio di inondazioni: blocca infatti la capacità di scarico in mare della rete urbana e comporta un fenomeno di ritorno con conseguente inondazione delle aree costiere e portuali.

Il Mozambico ha una lunga fascia costiera vulnerabile alle inondazioni, soprattutto in arrivo dall'Oceano Indiano. Idai ha evidenziato la fragilità delle infrastrutture ma studiando il suo impatto sulla città ci dà la possibilità di delineare una serie di interventi che possano ricostruire una città "resiliente". Le strade

dovrebbero essere costruite sopra il livello del mare in modo da non essere inondate, le case sufficientemente robuste da resistere alla potenza dei cicloni, con interventi soprattutto ai tetti che nell'80% dei casi non hanno tenuto. Scuole e altri servizi pubblici dovrebbero essere costruiti in zone rialzate, in modo da non essere immediatamente inondati in caso di piena e poter quindi diventare anche un rifugio durante le calamità. Dovrà essere messo a punto un sistema di allerta e le unità di protezione civile dovranno essere equipaggiate per affrontare i disastri. Si tratta di azioni forse nuove in Mozambico ma che sono già attuate in paesi come il Bangladesh.

L'altro investimento cardine è quello nelle risorse umane. Nonostante i danni ingenti, la mobilitazione civile dopo il ciclone è stata fortissima. Team di volontari sono entrati in azione per pulire le strade e salvare la gente, la maggioranza dello staff sanitario era in servizio già il giorno dopo e gli attivisti comunitari hanno giocato un ruolo fondamentale nel fornire soccorso e prevenire possibili epidemie successive. Risulta evidente che l'investimento in infrastrutture dovrebbe essere sinergico a quello sulle risorse umane, o ancor meglio, all'investimento nella formazione di risorse umane – come insegnanti, infermieri, poliziotti, vigili del fuoco, ecc. – preparate ad affrontare disastri climatici e fornire una risposta immediata. La resilienza di una comunità è diventata una necessità concreta che coinvolge attivamente tutti e passa da infrastrutture migliori a risorse umane con capacità di rispondere alle emergenze.

città di Beira, 14.375 famiglie nel distretto di Dondo e 8.071 famiglie nel distretto di Nhamatanda, dando una risposta immediata ai bisogni di base ma anche mitigando l'effetto della chiusura dei servizi sanitari a causa dei danni subiti dal ciclone sui pazienti già in trattamento HIV e relative co-infezioni.

RETI COMUNITARIE DI RESILIENZA

L'intervento di Beira mostra come le reti comunitarie pre-esistenti nei paesi africani, spesso impegnate in programmi specifici come

nutrizione o attivismo HIV, sono una risorsa importante per creare comunità resilienti: permettono infatti di rispondere ai danni provocati da disastri naturali con risorse umane e materiali già presenti in loco.

La capacità di risposta dimostrata dai tre gruppi Kuplumussana, Anandjira e AGS nel caso specifico del ciclone IDAI lo ha dimostrato e apre la discussione su un altro tema: come valorizzare queste reti? Si renderà necessario fornire stock di materiali disponibili in caso di emergenza e soprattutto sarà fondamentale creare dei programmi di formazione continua e dei percorsi professionalizzanti, senza strutture verticali che spesso hanno costi di creazione e mantenimento importanti.